



Come poter essere oggi educatore?

Alcune riflessioni e provocazioni: intanto mi metto dalla parte proprio degli adulti e in maniera provocatoria dico che il problema non sono gli adolescenti, siamo noi. Non è l'adolescente ad essere un caso problematico, lui esprime la sua domanda sul senso dello stare al mondo in maniera più o meno diretta, più o meno confusa, con le parole e le immagini che gli sono proprie, ma siamo noi ad essere disorientati, il vero disorientamento è il nostro!

Sono d'accordissimo quando si dice che da parte degli adulti ci vogliono passione e competenza professionale, però credo che dobbiamo anche essere adulti desiderabili.

Il più delle volte, gli adulti testimoniano un mondo senza speranze, competitivo, dove i padri divorano i propri figli... siamo una generazione ingorda, che continua a presidiare gli spazi del potere, del servizio, del lavoro, ma non per avere quello che serve per vivere o per avere un riconoscimento, ma per ottenere molto di più... siamo noi che mangiamo i nostri figli perché non lasciamo loro nemmeno le brioche: il problema è quello di un egoismo sfrenato, di una affermazione di sé oltre misura.

Monica Lazzaretto

Cambiare SGUARDO A CHI EDUCA

È questa immagine di adulto e di società che l'adolescente rifiuta: «Se io devo crescere per diventare come te, meglio niente!».

Ancora, l'anno scorso è morta mia nonna ed essendo la nipote più vecchia è toccato a me ricordarla al momento del funerale... ed in quel momento mi è venuto in mente un fatto a cui non avevo mai pensato da bambina: mia nonna non aveva l'automobile, girava in bicicletta e mi montava nel sellino per andare a vedere nella campagna intorno a Padova gli animali, per cui ho visto le capre, le mucche, le galline... le vedevo realmente... io sono cresciuta con mia nonna, per cui il mondo da cui son partita era quello di mia nonna; ho attraversato il mondo di mia madre e sto andando avanti con il mondo delle mie figlie e spero anche delle mie nipoti. Ma partire dal mondo di mia nonna, dove sono nata io, di cui ho memoria molto chiara, ed arrivare al mondo delle mie figlie richiede un cambiamento a 360 gradi... Un cambiamento così radicale che non ha mai impegnato altre generazioni al mondo. Da qui la necessità e la capacità di ri-orientare se stessi prima di orientare gli altri, capire dove vogliamo andare noi, capire noi ciò per cui vale la pena di vivere...

Essere un adulto desiderabile vuol dire an-

che essere un adulto avvicinabile; la metafora che dicevo della madre, del padre che divora i propri figli vuol dire che i risultati che noi stiamo dando, le *performance* che mostriamo mettono davvero in grande difficoltà i nostri figli che, difficilmente, riescono ad essere alla nostra altezza, a raggiungere la nostra sicurezza, ad avere una casa, un lavoro, dei figli, delle prospettive... Noi abbiamo fatto così, giustamente ci si diceva: «Studia, trovi un lavoro, metti su famiglia e cerca di avere dei figli, prenditi una casa...» e noi lo facevamo, lo potevamo fare; ma cos'è che diciamo adesso ai nostri figli!?

L'impegno dell'adulto oggi è quello di togliere i pregiudizi atavici che si hanno rispetto alle malattie, ai comportamenti... ed essere una sentinella sui saperi, avere il coraggio di cambiare idea, di accogliere le nuove informazioni che ci vengono dai giovani, che magari fanno saltare completamente il nostro approccio...

Ho un figlio che lavora negli Stati Uniti sul *neuroimaging*. Rispetto a suo padre, psichiatra come lui, ha una conoscenza di questo mondo completamente diversa. Poter studia-

re il cervello in movimento e reattivo rispetto agli impulsi sta facendo prevedere che la schizofrenia potrà essere individuata immediatamente, perché si è già scoperto che non si tratta di traumi ambientali, ma di mancate connessioni che è possibile verificare; come pure è possibile prevedere in un bambino appena nato, in base a quali aree cerebrali si attivano sotto sforzo, sotto stimolazione.

Se poi guardiamo al mondo delle tossicodipendenze ormai abbiamo capito che il problema dell'abuso non è una questione immorale, di mancanza di educazione, non è solo un fattore ambientale: una rilevanza incredibile ce l'ha la capacità che noi abbiamo di sintetizzare la dopamina, una proteina che calma la sinapsi sull'area del piacere; quindi c'è anche la questione di quante provocazioni di dopamina un individuo ha bisogno per calmarsi. In quanto adulti dobbiamo educarci ed educare alla logica della restituzione: aiutiamo i ragazzi a sapersi mettere in sicurezza e a mettere in sicurezza, a prendersi cura, a passare ad un pensiero non egoistico, decentrato. Si tratta di una relazione dentro la quale io saprò lentamente mettermi da parte e dire: «Io mi fermo qui. Adesso tocca a te metter-

© Ryan Hyde



© Craig Sunter



mi in sicurezza». Così aveva detto anche la mia maestra: «Quando io non riuscirò più a spiegare il mondo mi fermerò e chiederò a te, Monica, continua tu... raccontami cosa sta succedendo nel mondo».

Io penso che noi adulti dobbiamo dimostrare la disponibilità d'essere avvicinati ed essere avvicinati vuol dire entrare in empatia, essere in grado di sintonizzarsi e sapersi mettere da parte, decentrarsi. Poder raccontare la storia bella del mio mondo, con le mie difficoltà, ma è una storia bella perché sono in una vita che comunque è appassionante, quindi, desiderabile, che si lascia avvicinare, ma che comunica il desiderio, quello che mi arriva dalle stelle, non il bisogno.

Io penso che essere adulti è avere il coraggio di tornare a dire che tocca a noi, è inutile chiedersi ancora cosa è che non va negli adolescenti, chiediamoci come possiamo ritornare alleati tra di noi adulti, rifare squadra e spogliatoio, poter scendere in campo sapendo che tocca a noi: non tocca a mio padre, non tocca ai miei figli, tocca a me ed io ci sto.

Un'altra frase che dico spesso ai ragazzi in comunità è: «Io non ho paura». Non perché sono un gigante, ma perché con i piccoli quando tu dici: «No io non ho paura, stai tranquillo, posso portare la tua paura...» metti in atto una relazione tra generazioni che può funzionare.

Il decentramento come sguardo

Parto dalla mia esperienza: se io attraverso Padova, la mia città, riconosco di Padova i luoghi che conosco, ma di Padova non vedo altro di quello che ho in mente: la mia mappa non corrisponde al mio territorio; se invece attraverso la città con i miei ragazzi, di Padova scopro mondi che non avrei mai visto, ma che ci sono... per cui

la città è spessa, la città è complessa, la città si svela su piani diversi e rispetto allo sguardo che noi riusciamo ad avere; allora una prima provocazione: qual è lo sguardo? Quali sono i nostri stereotipi rispetto ai quali noi descriviamo, per esempio, questi adolescenti che sono in continua trasformazione, per i quali la vita reale, la vita virtuale, la vita artificiale, la vita stupefacente sono un tutt'uno... vivono queste vite in un continuo, vi entrano ed escono; anche quelli bravi si "fanno", bevono, trasgrediscono... cioè, entrano in territori che noi non immaginiamo.

Alcuni dati. Gli adolescenti italiani sono i più grandi consumatori in Europa di psicofarmaci. È qualcosa di illegale? No; siamo nella legalità? Sì; dove li trovano questi farmaci? normalmente li trovano a casa, quindi nel territorio familiare. Una normalità che secondo la mia esperienza gli adulti non colgono. Il 40% degli adolescenti in Italia soffre di cefalee, i pediatri e i neurologi affermano che queste cefalee non sono primarie, ma sono indotte dall'abuso di antidolorifici; gli adolescenti in Italia dichiarano di prendere a cadenza almeno mensile farmaci: a 15 anni, i maschi sono il 56%, le femmine il 68%. Gli insegnanti di educazione fisica spesso segnalano che dentro agli astucci c'è il *Moment*, c'è il *Brufen*, c'è tutto quello che serve per l'autosomministrazione: decidono loro quando e come, ma in fondo decide la mamma anche; l'autosomministrazione non si può fare, ma gli adolescenti hanno la borsetta con i farmaci che servono; pensate che quasi il 68% delle femmine prende farmaci e a 15 anni per addormentarsi il 5% delle femmine dichiara di prendere regolarmente pastiglie, per il nervosismo il 5,6; il 20% dichiara di aver sicuramente preso farmaci la settimana prima, ma non si ricorda perché. Cosa vuol dire? Non avevano male, ma c'è un atto compulsivo a

prendere farmaci. Quindi, non c'è un rilancio su sostanze pericolosissime, piuttosto c'è un abbassamento alle sostanze della quotidianità, che possono avere un utilizzo estremamente tossico. Sui siti, tramite i promoter si possono comprare sostanze euforizzanti, afrodisiache, eccitanti, fortemente calmanti che sono al limite della legalità; poi il mescolamento di queste sostanze abbinate a farmaci, a viagra, ad alcol fa il resto.

Ad esempio, la copertina di Smart24 dice: «Entra in una nuova dimensione, entra in Smart24: un mondo alternativo, un sorriso di luce sul nero di oppressione e proibizionismo...». Questo è Smart24: tutti coloro che amano la vita e cercano la felicità, entrano in questo mondo, colorato, profumato, leggero, impalpabile, lasciano le preoccupazioni al di fuori e si prendono un momento di relax, scoprono la loro vera dimensione. Vi si trova anche la *top ten* delle sostanze più vendute, sostanze non illegali, che però sono sostanze cancelletto: intanto iniziano a far sballare, mettono in una condizione di stato alterato di coscienza; si gustano come un commercio, basta aggiungerle al carrello e si va avanti; in questo modo la percezione del rischio

è uguale a zero, ci si trova di fronte ad una comunicazione estremamente rassicurante e per questo fortemente manipolativa, si inneggia alla libertà, si assicura il benessere per cui il rischio da parte dell'adolescente non è percepito e lo scivolamento è incredibile.

Oggi va per la maggiore l'efedrina, una metaanfetamina naturale, la usavano i kamikaze prima di lanciarsi; è una droga storica, illegale sotto un certo principio attivo; viene usata solo in ospedale per il trattamento dei grandi obesi perché da un eccitamento tale che impedisce di restare vittima del morso della fame o del pensiero ossessivo sul cibo perché fa sentire molto forte, in grado di governare la propria vita. Questa sostanza da noi è al primo posto nella sperimentazione degli adolescenti; un dato, questo, dell'Istituto della Sanità e dell'HBSC (uno studio sugli stili di vita e di salute degli adolescenti in tutta Europa, in Italia, in Turchia e in Israele).

Nella testa dei ragazzi il confine della legalità c'è abbastanza, perché vedono che anche all'interno della legalità loro possono vivere e sperimentare, possono trovare terre di mezzo che sono terre possibili. Esempio, nessuno mai parla delle *smart drugs*, le droghe che i ragazzi

Droghe: mi faccio ma non so di che

Circa 54mila studenti delle scuole medie superiori, il 2,3% dei 15-19enni, nel 2014, hanno assunto sostanze psicotrope senza sapere cosa fossero. È la punta forse più inquietante dell'iceberg che nasconde oltre 600mila adolescenti che hanno consumato cannabis, 60mila cocaina, 27mila eroina e circa 60mila allucinogeni e stimolanti. I dati sono emersi dallo studio dell'Istituto di fisiologia clinica del Consiglio nazionale delle ricer-

che di Pisa (Ifc-Cnr), ESPAD Italia (European School Survey Project on Alcohol and Other Drugs), condotto nel 2014 come ogni anno dal 1999.

«La novità dello studio, che ha coinvolto 30mila studenti di 405 istituti scolastici superiori italiani, riguarda proprio il numero significativo di ragazzi che utilizzano sostanze senza conoscerle né sapere quali effetti procurano», spiega Sabrina Molinaro, ricercatrice dell'Ifc-Cnr e responsabile dello studio. «Il 56% circa di questi 54mila ha assunto senza sa-

pere cosa fossero sostanze per non più di 2 volte, ma il 23% di essi ha ripetuto l'esperienza più di 10 volte. Il 53% di questi studenti ha utilizzato un miscuglio di erbe sconosciute, che si presentavano per il 47% in forma liquida e per il 43% sotto forma di pasticche o pillole. Questo consumo 'alla cieca' coinvolge il 3% dei maschi e poco meno del 2% delle ragazze, soprattutto tra coloro che hanno utilizzato anche altre sostanze illecite diverse».

In qualche modo legato a questo fenomeno, quello degli psicofar-

sperimentano per prime. *Smart Drugs*: droghe piccoline, a portata di mano, che non sono pericolose; vengono comprate negli *Smartshop*: negozi dove si possono trovare tutti i prodotti per fumare e quanto serve per fare la produzione *indoor* o *outdoor* delle sementi che si possono vendere (le sementi di marijuana si possono vendere), ma non coltivare; coltivare non è legale ma venderle si può. Ecco gli smartshop: territori di confine della città; realtà che non vediamo e se le vediamo le interpretiamo a modo nostro. Vi si vendono prodotti bio, efedrinici, afrodisiaci... le mamme vi trovano tisane strepitose, rilassanti incredibili, l'olio per le smagliature, le cremine di bellezza... ma gli adolescenti sanno che c'è un retrobottega formale dove possono trovare tutto quello che "loro" vogliono; le mamme vedono quello che riconoscono e riconoscono quello che sanno, minimamente pensando che vi possa essere tutt'altro... Sono mondi paralleli, che si portano dentro al recinto della legalità ma è una legalità talmente complessa da consentire sostanze che i ragazzi usano per "sperimentare"... Si comprende, allora, l'importanza di conoscere e capire quel che accade, la "realtà" dentro cui i ragazzi sono immersi... seguendo



cc Mario Mancuso

do i miei ragazzi ho imparato a guardare un sottobosco che non conoscevo, una terra di mezzo che ha le sue regole... il più delle volte, invece, lo sguardo adulto degli educatori che ci sono nel mondo della scuola, dello sport, delle parrocchie... è uno sguardo completamente cieco; il mondo degli adolescenti si muove in un'altra maniera, gli accordi, le alleanze, i patti segreti sono da un'altra parte, ma noi continuiamo a riguardare una città che è quella che conosciamo noi; gli adolescenti che abbiamo mentalizzato invece cambiano e provocano in una maniera incredibile; la loro provocazione adesso è dentro alla normalità.

maci «che negli anni hanno registrato un discreto incremento e che, se prescritti da uno specialista, fanno parte di un percorso terapeutico, altrimenti si trasformano in sostanze illegali a tutti gli effetti», afferma Molinaro. «Sono quasi 400mila gli studenti che almeno una volta nella vita li hanno utilizzati senza prescrizione e poco più di 200mila quelli che lo hanno fatto nell'ultimo anno (rispettivamente 17 e 9% degli studenti italiani). Si tratta prevalentemente di farmaci per dormire, utilizzati so-

prattutto dalla ragazze (8% contro 4% dei maschi). Minori prevalenze risultano per farmaci per l'attenzione/iperattività (quasi il 3%), per regolarizzare l'umore e per le diete (2,4% ciascuno), anch'essi usati più dalle ragazze: 3,7% contro l'1,2% dei coetanei». [...]

Tornando alle sostanze di sintesi, le 'smart drugs' (droghe furbe) commercializzate anche online sotto forma di prodotti naturali, «sono utilizzate da circa 40mila studenti, 26mila dei quali ne hanno fatto uso nel 2014 (rispet-

tivamente l'1,6% e 1,1%). Circa 90mila hanno provato allucinogeni (LSD, frangobolli, funghi allucinogeni) nella vita e 60mila nell'ultimo anno, rispettivamente 3,9% e 2,5% di tutti gli studenti. I consumatori sono soprattutto maschi (3,5% contro 1,5% delle coetanee), con prevalenze che aumentano con l'età, per raggiungere tra i 19enni il 4,6% dei maschi e il 2,4% tra le femmine», conclude Molinaro.

www.cnr.it,
news del 20 marzo 2015

Consideriamo lo spazio pubblico della scuola: è uno spazio pubblico dove la condivisione non è il grande confine culturale; lo sguardo di questa scuola sugli alunni tante volte non capisce l'erranza degli adolescenti che comincia alle due del pomeriggio e va avanti attraverso incontri, internet; lancio una provocazione: il mondo della scuola non è più così importante per i ragazzi, almeno per una grande fetta dei ragazzi; è una parte importante della vita, ma non ha quella pregnanza, quella capacità di convincimento, quel potere trasformativo tali da fissarsi nella loro esperienza, nella loro memoria.

Guardiamo alla famiglia: il 67% degli adolescenti in Veneto dichiara di avere a 15 anni gravi difficoltà a parlare col padre.

Abbiamo bisogno di padri che tornino in gioco perché l'esplorazione, l'erranza, la messa alla prova, la percezione del proprio rischio, del pericolo, del rilancio sul sé, sull'identità, sulla forza, sui confini, sulla competizione richiamano un codice molto paterno.

Sta succedendo quello che Recalcati ha chiamato "l'evaporazione del padre", cioè, abbiamo papà che vengono messi fuorigioco in primo luogo all'interno del proprio contesto familiare, con una madre molto accentratrice e un padre sempre più periferico, una madre accentratrice che crea un'alleanza ingovernabile con i propri figli, mettendoli non al loro posto, ma



primi su tutto, non tenendo alleato con sé il proprio marito, il padre di quei ragazzi. Il rischio è quello di creare una difficoltà enorme nella preadolescenza e adolescenza quando magari chiama quell'uomo a governare situazioni di difficoltà, ma quell'uomo è stato già screditato, è stato già messo fuorigioco, perché lei è già alleata con i suoi figli e i suoi figli sono già alleati con lei.

Invece, c'è bisogno di fare squadra e questa esigenza si deve averla presente già nei momenti di formazione con le giovani coppie, alla nascita del primo figlio perché si abbiano comportamenti equilibrati e comune assunzione di responsabilità educative; occorre rivalutare l'esperienza maschile di messa alla prova; l'adolescente per crescere deve rischiare, ma se non ha nessuno che lo allea a rischiare, a mettersi alla prova, ad essere strategico, a valutare le possibilità e le complessità, a trovare le possibili risposte ad una situazione di pericolo... invece l'adolescente si trova a rischiare insieme ad altri adolescenti ed insieme non fanno un adulto, fanno tanti adolescenti che vanno in confusione ed allora io credo che la posizione che noi dobbiamo andare a rivedere riguardi proprio lo sguardo che abbiamo, quale alleanza ci sia tra adulti, maschi e femmine, e se sappiamo proporci come adulti che allenano, preparano, non a fare i bravi, ma a sapere rischiare.

Millennials: intraprendenti, stacanovisti, innovatori in tecnologie e stili di vita

Boom delle imprese dei *Millennials*. Quasi 32.000 nuove imprese nate nel secondo trimestre del 2015 sono state fondate da un under 35, cioè sono state aperte più di 300 imprese al giorno guidate da giovani, con una crescita del 3,6% rispetto al trimestre precedente a fronte del +0,6% riferito al sistema d'impresa complessivo. Un terzo di tutte le imprese avviate nel trimestre fa capo a un giovane. E ai giovani si deve più della metà (il 54%) del saldo tra imprese nate e cessate nel periodo. Lo stock complessivo di imprese di giovani è oggi pari a 594.000, cioè costituiscono il 9,8% del tessuto imprenditoriale del Paese. Alle barriere di accesso al mercato del lavoro e ai rischi di incaglio nella precarietà, i *Millennials* italiani hanno opposto una forza vitale partendo da una potenza italiana consolidata: l'imprenditorialità. La voglia di impresa è trasversale ai territori, inclusi i più critici, perché anche nel Mezzogiorno il 40,6% delle imprese nate nel trimestre è riconducibile a un giovane, con un tasso di crescita del 3,5% rispetto al trimestre precedente. [...]

Campioni di adattabilità nel mercato del lavoro. Sono 2,3 milioni i *Millennials* (i giovani di 18-34 anni) che svolgono un lavoro di livello più basso rispetto alla propria qualifica (sono il 46,7% di quelli che lavorano, rispetto al 21,3% dei Baby Boomers di 35-64 anni). Un milione di *Millennials* ha cambiato almeno due lavori nel corso dell'anno, 1,2 milioni dichiarano di aver lavorato in nero negli ultimi dodici mesi, 1,8 milioni hanno svolto lavori pur di guadagnare qualcosa, 1,7 milioni nell'ultimo anno hanno lavorato con contratti di durata inferiore a un mese, 4,4 milioni hanno fatto stage non retribuiti. Pur di entrare nel mondo del lavoro e «stare in partita», tanti *Millennials* si accontentano di impegni lontani dal loro percorso di formazione, anche in nero. Altro che troppo *choosy*: si tratta di un'adattabilità sociale sommersa e poco riconosciuta. [...]

Tra *digital life*, sobrietà e sharing economy: sulla frontiera dell'innovazione. La *digital life* è già qui per i *Millennials*: il 94% è utente di internet (contro il 70,9% riferito alla popolazione complessiva), l'87,3% è iscritto almeno a un social network (contro il 60,2% medio), l'84,7% utilizza lo smartphone sempre connesso in rete (contro il 52,8% medio). E sono loro ad aver fatto decollare il commercio online. Il 61,4% dei *Millennials* (circa 6,8 milioni di persone), contro il 27,9% dei Baby Boomers, nell'ultimo anno ha acquistato almeno un prodotto o un servizio sul web. [...] La rete è il luogo di espressione della potenza innovativa dei *Millennials*, che sono i veri protagonisti della *sharing economy*. Quasi 500.000 giovani contribuiscono a iniziative di *crowdfunding*. Sobrietà e *sharing economy* vanno a braccetto nella loro quotidianità: il 31,7% acquista prodotti usati (contro il 14,7% dei Baby Boomers), il 21,9% si sposta regolarmente in bicicletta (fa altrettanto solo il 10,3% dei 35-64enni) e l'8,4% (il 4,1% dei 35-64enni) utilizza il car sharing e il bike sharing. E il 2,5% dei *Millennials* pratica il *couchsurfing*, cioè lo scambio di ospitalità che consiste nel mettere a disposizione un posto letto nella propria abitazione pubblicando l'annuncio su una piattaforma web e recandosi nelle abitazioni altrui con la stessa modalità.

Individualisti, solidali e global: il policentrismo di valori e comportamenti. Il 73,4% dei giovani di 18-34 anni (contro il 45,8% riferito alla popolazione complessiva) è favorevole al matrimonio tra le persone omosessuali, il 59,6% (contro il 30,7% medio) è d'accordo con l'adozione da parte di coppie dello stesso sesso. L'81,8% (contro il 64,1% medio) è favorevole al divorzio breve e il 77,5% (contro il 58,3% medio) è d'accordo con il testamento biologico. Tra i *Millennials* prevale il soggettivismo etico, ma convive con una propensione solidaristica a vocazione global. Il 66% (contro il 53,4% riferito alla popolazione totale) è favorevole all'accoglienza dei rifugiati provenienti da zone colpite da guerre o calamità naturali. Energie per il futuro. Il 59,1% degli italiani ritiene che per il nostro Paese i giorni migliori siano ormai nel passato. Per i *Millennials*, invece, il meglio deve ancora venire: lo pensa il 42,1% contro un dato medio del 20,9%. Sono convinti che il futuro vada costruito con una spinta al cambiamento nel quotidiano: il 77,1% dichiara che nella propria vita ci sono cose che cambierebbe (il dato medio è pari al 62,6%) e la necessità di cambiamenti radicali è espressa dal 27,1%. La voglia di cambiamento non finisce però nella lamentela: quasi il 60% dei *Millennials* è tutto sommato soddisfatto della propria vita attuale. Per loro la voglia di costruire il futuro si lega alla convinzione che le potenzialità italiane non sono solo un lascito del passato, ma sono risorse per il futuro. [...]

Censis, comunicato stampa del 9 ottobre 2015